

DI PIETRO E I SUOI DOSSIER SOLDI AI PARTITI: L'ETERNO RICATTO

di MASSIMO TEODORI

Quella di Di Pietro nei confronti di Alleanza nazionale è una polemica così volgare ed artificiosa di cui non varrebbe neppure la pena di parlare se non fosse il sintomo di una malattia cronica di cui soffre la politica italiana nel suo rapporto perverso e inconfessato con il danaro. Fintantoché la classe dirigente dei partiti vecchi e nuovi, di destra e di sinistra, non si scrollerà di dosso quel complesso che non le consente di affrontare a viso aperto le questioni del costo della politica e del finanziamento dei partiti fuori dall'assistenzialismo statale congiunto all'illegalismo privatistico, finché non vi sarà un simile atto di responsabilità generalizzata, la democrazia italiana sarà trabalante, sottoposta ai ricatti di quanti conservano i dossier per esercitare indebite pressioni, farsi propaganda e lucrare demagogicamente come nel recente caso dell'ex poliziotto ed ex Pm, ora salvatore in conto proprio dei valori italiani.

Quel che sappiamo è che Di Pietro ha utilizzato un'informazione avuta chissà quando e chissà da chi come magistrato riguardante un centinaio di milioni pervenuti al partito di Fini da una finanziaria estera di Pacini Battaglia. Quale che sia la reale provenienza del danaro, da emigrati o no, è probabile che la canalizzazione finanziaria da parte del *brasseur d'affaires* toscano sia stata escogitata al fine di coinvolgere nel 1996 un importante partito di governo in un'operazione ambigua. Insomma è verosimile che la Destra, che ha sempre rivendicato la propria pulizia e non di rado ha mostrato simpatia per il giustizialismo, sia caduta in una trappola organizzata da un maestro dell'intrigo finanziario.

Si tratta, dunque, di una vicenda di poco conto. Se tuttavia non evocasse una volta di più due aspetti del rapporto tra soldi e partiti che hanno inquinato la Prima Repubblica e seguitano ad intorbidare quella che non è e che non sarà mai la Seconda Repubblica. Il primo punto riguarda i bilanci dei partiti. Nessuno ha più dubbi sul fatto che i conti ufficiali di tutti i partiti, con l'eccezione di forze minoritarie e marginali, siano stati sempre irregolari, anzi del tutto falsi. Chi volesse ricostruire in maniera veritiera il costo della politica e come i diversi partiti vi abbiano fatto e

vi facciano fronte, intraprende un'impresa impossibile perché si trova di fronte un muro di gomma. Chi scrive sta lavorando ad una ricerca sistematica di questo tipo e si imbatte in un buco nero allorché, accanto ai dati ufficiali, tenta di ricostruire quelli non ufficiali che sono assai più importanti. Non è dunque un caso che tutte le proposte di inchiesta non arrivano in porto, sia che si tratti di individuare la corruzione politica, di analizzare Tangentopoli, o semplicemente di vagliare i bilanci dei partiti.

Il secondo aspetto riguarda gli operatori delle finanze partitiche che gestiscono la parte per così dire privatistica accanto a quella pubblicistica ufficiale. In questi dintorni si incontrano faccendieri e mediatori, procacciatori ed altre mezze figure che ritengono di poter condizionare la vita dei partiti per trarne qualche vantaggio personale o di gruppo. In fondo, il modo di agire di Pacini Battaglia, vero amministratore professionale del denaro nero per conto dell'Eni, delle Fs e di altre imprese pubbliche nonché di centinaia di posizioni personali che ruotano intorno alle stesse imprese al potere politico, è stato lo stesso di molti altri prima di lui: da Sindona a Greganti, da Gelli ai manager finanziari delle cooperative, da Cusani a Sereno Freato. Si tratta di personaggi che, operando in un'area oscura e in un territorio spesso illegittimo che però è stato vitale per la politica, per le elezioni dei rappresentanti

del popolo, e quindi per la formazione dei governi che distribuiscono le risorse pubbliche, divengono potentissimi in ragione delle informazioni riservate di cui entrano in possesso.

Ecco, Di Pietro nella polemica con An ha dato un ulteriore segno di come, agendo da pubblico ministero e con l'aiuto di chissà chi, ha capitalizzato in maniera spregiudicata notizie di cui poi si va servendo per la propria convenienza politica. Se non si scioglie il grande nodo del finanziamento della poli-

tica andando in direzione di contributi privati diretti, aperti e legittimi incentivati dallo Stato, potete essere certi che di Di Pietro ve ne saranno tanti altri, come ve ne sono stati in passato. Ma una democrazia non può vivere sotto il ricatto permanente di coloro che hanno accumulato dossier riservati perché hanno messo le mani in quel sottobosco dei soldi per la politica che mina le basi della stessa vita politica italiana.

Il Giornale
13 agosto 1998
p. 10 c